

RUBRICA: PERIFERICHE

Parliamo di gravidanza, come elemento caratterizzante e qualificante dell'universo femminile. Ne parliamo attraverso due film: "Lo spazio bianco" di Francesca Comencini e "Juno" di Jason Reitman. Ne parliamo cercando di sottolineare come questa esperienza non possa rimanere distaccata dal contesto esistenziale di una persona, ma ne sia elemento innovativo e di profondo cambiamento e, perciò, anche possibile portatore di insicurezze o sofferenza.

Alessandro Casadio

LO SPAZIO BIANCO



un film di
**Francesca
Comencini**
(2009)
distribuito da
RAI Cinema

Dopo una breve relazione, Maria rimane incinta e capisce che è sola ad affrontare la gravidanza: il primo tema sembra pertanto essere la maternità, le difficoltà di una donna sola, che traspare nei dialoghi con la giovane parrucchiera e nel tentativo di "registrare" la nascita della figlia "legittima" essendone lei l'unico genitore, ma poi la tematica si amplia più in generale alla sessualità e alle prime esperienze, sviluppata nella conversazione che presenta la giovane coppia. A tutti i temi di sfondo, che permangono, si aggiunge poi quello della figura di Maria come insegnante, in prima linea in una scuola serale per

adulti e stranieri, dove la professione docente si colora di vera e propria "vocazione" o "missione", come in lontane epoche sessantottine. La regia indulge in scene apparentemente inutili rispetto al messaggio centrale del film sulla protagonista, che rimane a chiedersi che senso abbia insegnare senza una sede vera, senza risorse e strumenti, senza risultati apprezzabili, almeno all'apparenza. Il vero tema emerge però quando, come se i problemi precedenti non bastassero, la gestazione si interrompe alla soglia del quinto mese e la bambina nasce immatura. Il paradosso fra attesa della nascita, come ogni gravidanza, e attesa

lunga, snervante e faticosissima di una “rinascita”, definitiva e liberatoria, diventa il motivo conduttore: vita e morte, speranze e momenti di disperazione si alternano e la protagonista arriva ad annullarsi completamente, rinunciando a ogni relazione umana fino ad azzerare i suoi ruoli sociali. La svolta avviene quando Maria decide di assegnare il nome alla bambina: la bambina acquista un’identità e anche la mamma ritrova la propria, sa chi è e cosa vuole dalla vita, può lottare e ritrovare la gioia di vivere, anzi sarà in grado di trasmetterla ai suoi allievi.

L’amicizia, l’amore, la vita riprende senso: dalla chiusura in se stessi, esplicitata dalla scena in cui lo spazio è delimitato dalle tende e la madre, che ancora non si percepisce come tale, non vuole parlare con nessuno, anzi sembra infastidita anche dalle conversazioni delle altre mamme fra loro, all’accettazione del reale, all’apertura agli altri, alla decisione di ascoltarli. Il collega/amico, le mamme che condividono la sua stessa esperienza, la relazione col medico fino al riconoscimento dell’identità di Irene, non più la “bambina” anonima, bensì sua figlia, sono la prova di ciò.

La chiave di tutta la vita è la relazione. Lei è madre in relazione a sua figlia, nata nella misura in cui la madre accetta che la realtà della bambina immatura non sia un prolungamento dell’attesa! Lei è donna in relazione a un uomo; lei è insegnante in relazione agli impegni e ai legami con i suoi allievi. Lo spazio bianco è la metafora dell’incomunicabilità: comunicare è essenziale, non si possono lasciare spazi bianchi nella vita!

Ilaria Savorini

JUNO

un film di **Jason Reitman**
(2007) distribuito
da 20th Century Fox

Una volta parlare di teenager e gravidanze indesiderate era un tabù. Poi è diventato un argomento scottante che si esprimeva in polpettoni tristissimi sulla solitudine e sulla disperazione contemporanea. Juno elude questi filoni cine-letterari e se ne inventa uno proprio, inventando un prodotto leggero su tematiche impegnative. Jason Reitman conferma come il miglior cinema non sia nei grossi nomi, ma nell’intelligenza del soggetto e nello stile narrativo decisamente anticonvenzionale. Il punto di vista della realtà è quello della giovane protagonista (Ellen Page), che incarna un’adolescente dei nostri tempi, che vive un’età obiettivamente difficile circondata da adulti più immaturi di lei e non sempre in grado di aiutarla. Un personaggio profondamente umano, nonostante gli evidenti eccessi. Il



film mantiene una grande leggerezza, evitando con grande abilità le trappole del cinismo e del patetismo grazie soprattutto a dialoghi, che mettono in discussione tutti gli stereotipi: una protesta ed una sfida alle convenzioni con soggetto scritto da una ex spogliarellista. C'è di che far scandalo.

EVIDENZIATORE

a cura di Antonietta Valsecchi



LIVIO FERRARI

*Di giustizia e non di
vendetta. L'incontro con
esistenze carcerate*

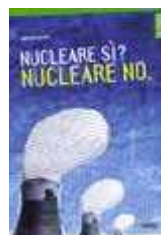
Edizioni Gruppo Abele,
Torino 2011, pp. 184



LUCA ARTIOLI

*Suture.
La poesia
come resilienza*

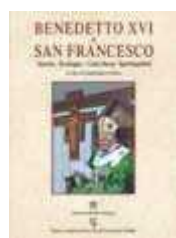
Fara Editore, Rimini
2011, pp. 86



SABRINA ARCURI

*Nucleare sì?
Nucleare no.*

EMI, Bologna 2011,
pp. 96



GIANFRANCO GRIECO

(a cura di)

Benedetto XVI e San Francesco

Libreria Editrice Vaticana-
Unione Conferenze Provinciali
Francescani d'Italia, Città
del Vaticano 2011, pp. 300